

Soletta, 28 novembre 2014

Conferenza nazionale sul federalismo, consegna del Premio per il federalismo - intervento di Pascal Broulis

Gentili signore e signori,

senza svelare i dettagli delle deliberazioni della giuria per l'assegnazione del primo Premio per il federalismo, posso dirvi che il nome di Arnold Koller si è imposto naturalmente.

Onorevole, Lei è l'artefice della nuova Costituzione federale, adottata il 18 aprile 1999, che ha saputo ridare slancio al federalismo all'alba del nuovo millennio.

Oltre a ricoprire la carica di presidente della Confederazione per due volte, è stato il portavoce internazionale del federalismo: dal 2005 al 2010 ha presieduto il «Forum of Federations», un'organizzazione che promuove in tutto il mondo soluzioni di governance basate sul federalismo.

Tornerò su questi due punti tra poco. Prima, vorrei soffermarmi sulla sua esperienza personale della diversità confederale partendo dal suo percorso formativo: Lei ha conseguito una laurea in scienze economiche all'Università di San Gallo e un dottorato in diritto all'Università di Friburgo.

Un titolo universitario in Svizzera orientale, un altro in Svizzera romanda. Un piede su ciascuna sponda della Sarina, lo spartiacque tra due lingue e culture diverse. Su questa base, ha sempre coltivato le sue conoscenze, facendo ad esempio scoprire ai suoi figli la Svizzera romanda.

Anni dopo, in veste di conferenziere apprezzato, ha definito il federalismo «un sistema che coniuga diversità e unità in modo armonioso.»

Ho però trovato anche un'altra affermazione significativa: «La combinazione di regole locali e di regole condivise da tutti permette a popolazioni, gruppi etnici e gruppi religiosi diversi di convivere, nel rispetto reciproco, secondo il proprio modello politico e culturale».

Frutto della sua – peraltro insostituibile – esperienza personale, la sintesi che lei propone associa le parole chiave «diversità», «unità» e «rispetto».

La ringrazio per il suo acume e la sua pertinenza.

Definito in questi termini, il federalismo risulta accessibile e comprensibile a tutti. È un federalismo vivo, che poggia sullo spirito d'apertura.

È questo federalismo che Lei ha sostenuto quando si è impegnato a favore dell'adesione della Svizzera allo Spazio economico europeo (SEE).

Come racconta nel suo libro «Aus der Werkstatt eines Bundesrates» o – per dirla in francese – «Sur l'établi d'un Conseiller fédéral», la partecipazione allo Spazio economico europeo aveva aperto un nuovo cantiere che Lei, saggiamente, avrebbe voluto gestire con la strategia dei piccoli passi. Ma, come ricorda a pagina 60, è stato battuto in velocità.

Il 18 maggio 1992 il Consiglio federale decise circa la domanda, la fatidica domanda, di adesione alla Comunità europea, con quattro voti a favore e tre contrari.

Il seguito lo conosciamo. L'adesione allo Spazio economico europeo fu respinta ed è stato necessario trovare un'alternativa: la via bilaterale.

Questa soluzione si è ormai imposta e si è dimostrata efficace per la nostra prosperità.

Ora dobbiamo consolidarla e confermarla, a maggior ragione dopo il voto del 9 febbraio scorso.

Nel 1999, quando dirigeva il Dipartimento federale di giustizia e polizia, ha avuto un ruolo sostanziale nell'approvazione della nuova Costituzione da parte del popolo e dei Cantoni.

Nel preambolo, la nostra legge fondamentale parla del popolo e dei Cantoni «determinati a vivere la loro molteplicità nell'unità, nella considerazione e nel rispetto reciproci». Non sono parole vuote.

In un momento in cui la riforma costituzionale rischiava di impantanarsi e le spaccature in materia di Spazio economico europeo, finanze e assicurazioni sociali si facevano sentire, Lei scelse un approccio positivo.

Convinto – così ha dichiarato in un'intervista – che la revisione della Costituzione era il modo migliore per mostrare cosa ci unisce, ha cercato i punti di convergenza al di là di quelli che ci separano.

È rimasto fedele al modello svizzero, un modello che tutti ci invidiano ma che purtroppo finisce costantemente sotto tiro in patria.

Ed è questo modello che dobbiamo difendere, per la sua apertura e la sua ricerca intelligente della prosperità, tenendo sempre presente quanto questa sia fragile.

Guardando alla politica estera, la Costituzione del 1999 ha riequilibrato i poteri tra i Cantoni e la Confederazione.

L'articolo 55 prevede infatti che i Cantoni siano informati e consultati e che collaborino alla preparazione delle decisioni di politica estera che toccano le loro competenze o loro interessi essenziali.

Si tratta di un articolo fondamentale per il federalismo cooperativo. E da Consigliere di Stato ed ex presidente della Conferenza dei governi cantonali, non posso che confermarlo.

Su questa base, tra l'altro, è stato formulato il mandato per l'avvio di un dialogo con l'Unione europea nell'ambito della revisione dell'imposizione delle imprese.

Sono fermamente convinto che senza comprensione reciproca e senza costante attenzione ai bisogni di ciascuno non ci sarebbero nemmeno le discussioni costruttive che stiamo portando avanti su questa importante riforma.

Un altro insegnamento che possiamo trarre è che a quest'articolo costituzionale va data un'interpretazione ampia.

Nella nostra architettura istituzionale attuale non vi sono praticamente più settori in cui l'operato dei Cantoni non sia influenzato da accordi e convenzioni internazionali.

Credo che dobbiamo prendere atto di questa importante evoluzione e credo anche che l'informazione e la collaborazione con i Cantoni debbano diventare prassi corrente in politica estera.

I Cantoni chiedono che il loro parere goda di maggiore considerazione quando vi sono progetti di politica estera che toccano la loro sfera di competenza, tant'è che per ottenere l'adesione della popolazione a un progetto di questo tipo è imprescindibile il forte impegno delle autorità cantonali.

Gentili signore e signori, Arnold Koller è un profondo conoscitore dell'equilibrio dei poteri.

Li ha esercitati tutte e tre, ad alto livello e per diversi anni.

Dapprima quello legislativo, in veste di Consigliere nazionale di Appenzello Interno. Eletto nel 1971, in occasione del primo scrutinio federale al quale le donne hanno potuto partecipare, ha presieduto il Consiglio nazionale nel 1984 e 1985.

Quello giudiziario, poi, quale presidente del Tribunale cantonale di Appenzello Interno dal 1973 al 1986.

Infine il potere esecutivo, che ha esercitato in veste di Consigliere federale dal 1987 al 1999 e di Presidente della Confederazione nel 1990 e nel 1997.

Aggiungo quello intellettuale, come professore di diritto economico e sociale europeo e internazionale presso l'Università di San Gallo.

Grazie alla sua profonda conoscenza, ha migliorato e difeso gli equilibri interni e ha saputo fare capire la loro importanza.

Un approccio che è stato apprezzato in particolare nella Svizzera romanda, che nel 1999 ha avuto un ruolo decisivo per l'adozione della nuova Costituzione federale.

Per inciso, con un simile percorso è più che giusto che una legge porti il suo nome, cosa peraltro molto rara in Svizzera. Mi riferisco ovviamente alla Lex Koller, che disciplina l'acquisto di immobili da parte di cittadini stranieri e che, malgrado qualche esitazione, conserva tutta la sua attualità.

La sua idea di federalismo non poteva fermarsi alle frontiere nazionali.

Ha sempre pensato che l'intenso dialogo che il federalismo presuppone all'interno di uno Stato tra il tutto e le sue parti poteva fungere da modello.

Dopo aver lasciato il Consiglio federale, si è impegnato nel «Forum of Federations», un'organizzazione alla quale hanno aderito dieci Paesi, tra cui la Svizzera, e che ha presieduto dal 2005 al 2010.

Il forum si pone come obiettivi la gestione e la riforma dei sistemi federali, il rafforzamento dei loro strumenti e la condivisione di esperienze in base all'apprendimento reciproco. A comprova che il federalismo è quanto mai d'attualità.

Su scala svizzera – e mi preme sottolinearlo in qualità di ministro delle finanze di un Cantone contribuente – la perequazione finanziaria ne è un esempio concreto.

Favorisce la coesione del Paese riducendo le disparità tra i poli economici e le regioni periferiche. Grazie ad essa, vengono ridistribuiti 4,8 miliardi di franchi, ossia l'8,4 per cento del gettito fiscale sul quale si basa.

Certo, il sistema non è perfetto e va ancora adeguato e migliorato; non per nulla è oggetto di revisioni periodiche.

Ma la sua concezione, basata sulla solidarietà, fa riflettere, in particolare qui, nel cuore dell'Europa.

Quando hanno fondato la Confederazione, i ventisei Cantoni hanno delegato competenze quali la difesa nazionale, l'emissione di moneta e la riscossione delle imposte, mantenendo però sempre la propria sovranità fiscale.

Questo ha permesso, poco a poco, di abbozzare una prima perequazione, sfociata poi nel sistema articolato che conosciamo dal 2008.

Questo trasferimento di risorse crea un interesse comune. In altre parole, la prosperità di alcuni è un vantaggio per tutti.

Credo che possa essere una fonte di ispirazione al di là delle nostre frontiere.

Onorevole, Lei ama il suo Cantone, come io amo il mio e ciascuno ama il suo.

I nostri ventisei microstati, alcuni dei quali più grandi in superficie di certi Paesi europei, non formano una repubblica, bensì una confederazione.

Siamo contenti di questa pluralità, come siamo contenti di ciò che abbiamo messo in comune. E siamo fieri del nostro destino comune all'insegna del federalismo.

Come segno di riconoscenza per il suo impegno e la sua attività di legislatore e di ambasciatore del federalismo, la Fondazione che ha il piacere e l'onore di consegnarle, dalle mani del suo presidente nonché Consigliere di Stato Benedikt Wüth, il Premio per il federalismo, assegnato oggi per la prima volta.

Grazie per l'attenzione.